



Il 14 ottobre 2024 abbiamo parlato di

IL CASO COURRIER di Marta Morazzoni **Traduzione di Rosa Mauro**

La Bi.Sca ha permesso di scoprire Marta Morazzoni, premio Campiello 1997.

“Scrittrice fenomenale”, che “ha preso per mano e condotto il lettore assieme a lei nel paese della provincia francese”; “l’autrice è lì con noi, ci parla”, “con voce ironica e sempre partecipata”, “sempre ammiccante, sempre insieme al lettore, con misura e simpatia”, “con un’ironia lieve che tritura tutto, storia e personaggi, ma con tenerezza e accondiscendenza”, infatti, “pur avendone per tutti, mostra sempre una benevolenza molto umana” e “si sente che compatisce la fragilità dei personaggi”.

E’ un romanzo che si legge velocemente, per la “narrazione scorrevole, piacevole e gradevole”; è una lettura “che prende” e che è piaciuta alla maggioranza dei lettori e delle lettrici.

E’ stato “letto d’un fiato, stregato dalla capacità narrativa”, si è rivelata una “lettura piacevole e divertente nella sua ambientazione francese e nella trama, arricchita qua e là da colpi di scena”. “Apprezzati i brevi capitoli, con citazioni e osservazioni, intrusioni filosofiche e artistiche, tanti espedienti che rendono molto varia e scorrevole la lettura”, l’autrice “ha seminato tanti spunti filosofici” anche se “a volte indulge ed eccede e si può essere infastiditi dalle numerose citazioni”.

Ha “una scrittura arguta”, “uno stile “raffinato, un ritmo lento, antiquato”, “un ritmo di inizio novecento”, “ottimo per la lunghezza del libro”; “uno stile interessante che indica la grande cultura letteraria e artistica”,

“Lettura piacevole e scorrevole ma non superficiale che consente di pensare al genere umano e alle convenzioni sociali”, lettura “tutt’altro che superficiale, che stimola riflessioni, mai imposte come verità assolute”.

“L’autrice, in modo molto originale, interviene qua e là nel racconto in prima persona, come quando cita la morte di suo padre o quando dichiara che “in letteratura tutto è già stato detto, che le vite dei primi cento uomini contengono quelle di tutti coloro che sono venuti dopo”.

“Piaciute molto le descrizioni ironiche, in cui è possibile riconoscere la propria infanzia e giovinezza nell’ambientazione nella provincia francese, nel ritratto della vita di paese, malevole, curioso e invidioso”, narrazione “della mentalità conformista e pettegola” e “del clima sonnolento del paese, in cui contano solo le apparenze”.

In alcuni casi però “la lettura è stata come un ascensore sceso a precipizio, dopo le letture dense dei mesi precedenti”; “una lettura non particolarmente coinvolgente, un paesaggio che ricorda il paese piccolo e pettegolo in cui si è cresciuti e il mondo soffocante di Madame Bovary”.

“In una narrazione ambientata in Alvernia e raccontando di una vicenda capitata a un suo conoscente, l’autrice tratteggia un personaggio maschile dei primi anni del novecento che sceglie i binari stabiliti dalle convenzioni”, con “un salto indietro nel passato, nelle convenzioni sociali che erano, e sono, una gabbia terribile”.

“Una narrazione lontana dai grandi avvenimenti della storia, che dà rilievo alle microstorie che non vengono sopraffatte dalla storia con la esse maiuscola”.

“Ci parla di dettagli della vita e delle cose non dette, facilitando la comprensione delle altre persone”.

L’autrice è molto abile in questa descrizione dell’ambiente paesano che ricorda da vicino le atmosfere dei migliori noir di Simenon evoca film come “Vermiglio” e “Le conseguenze dell’amore”.

Il protagonista Alphonse è “calcolatore, razionale, e forse nasconde una fragilità non ammessa neanche a se stesso; “impiega tutta la vita ad organizzare e dominare gli eventi, fino a che non rimane intrappolato da un evento imprevisto” perché “dopo una vita a controllare ogni aspetto, viene sorpreso dall’amore”; ecco una sorta di “celebrazione del bisogno d’amore che può sconvolgere tutti i calcoli”, “non avrebbe mai pensato che perdere l’amante sarebbe stato come rimanere senza aria”; “il protagonista si adatta alle consuetudini, non sa cosa vuole veramente, lo scopre solo quando questa cosa viene a mancare”; “è un personaggio che sa di non essere un burattino come gli altri”, che ‘non è buono ma è in imbarazzo a far del male agli altri’”; “Alphonse governa tutto, ma è l’amante il personaggio forte, lei è libera di andare o no di notte da lui”. Alphonse è dotato di grande autostima e “come un giocatore di scacchi, utilizza le persone come pedine per raggiungere i propri scopi”, ma sarà vinto da una mossa non prevista, “sopraffatto dal sentimento che non può controllare”.

“La vita di Alphonse racconta un sistema di regole, una sorta di gestione manageriale della vita che utilizza tutto quello che serve per raggiungere i propri obiettivi”.

“Tutti gli altri personaggi sono descritti nei loro ruoli fissi, sono burattini che impersonano personaggi tipo come la serva, la moglie, il veterinario, la moglie del macellaio o l’anziana madre. “La moglie è altrettanto calcolatrice”, “la madre del protagonista condiziona affettivamente la vita”, tanto che si può dire che “l’intero romanzo è una narrazione in cui regna l’assenza di amore e di affetto, persino verso i figli e in cui l’unico legame umano degno di questo nome è quello clandestino”.

Il finale consente interpretazioni diverse in quanto l’autrice dichiara il suicidio ma i dettagli delle circostanze non sono chiari, ma “poco importa perchè il vero caso è tutto ciò che avviene prima”, “il caso è la storia narrata, non il finale”; “ogni lettore può scegliere a piacimento il finale e in questo sta la genialità dell’autrice a conferma che il vero tema - il vero caso citato nel titolo - è tutto quanto precede il finale”.